

Detenuti a San Patrignano, si risparmia

EMERGENZA CARCERI Chianese: "Senza risposta la nostra proposta del 2005 per ospitare tossicodipendenti"

Emergenza carceri: una risposta potrebbe arrivare dal "ripescare" una proposta fatta, nel febbraio 2005, dai responsabili della comunità terapeutica di San Patrignano. All'epoca fece scalpore la proposta di dare vita a un carcere con custodia attenuata, prendendo come esempio quello strutturato come colonia agricola a Castel Franco Emilia. Ne parliamo con Marcello Chianese, responsabile del settore legale di Sanpa, che segue il progetto fin dal suo inizio.

"Anche all'epoca c'era l'emergenza carceri, che poi sfociò in un condono, e noi di San Patrignano, con l'allora direttore del carcere di Castel Franco Francesco D'Anselmo, che conoscevamo poiché era stato ai Casetti di Rimini, pensammo che fosse una soluzione significativa, moderna e soprattutto a basso costo, quella di utilizzare una struttura già esistente, quale quella di Castel Franco, e trasformarla in un luogo dove i detenuti, che volontariamente ne facessero richiesta, potessero incontrare una pluralità di operatori - sia del pubblico che volontari dei privati - i quali, dopo un periodo di osservazione, li indirizzassero a un percorso terapeutico strutturato in una comunità. Poi, se giudicati idonei, sarebbero andati in una delle strutture per il recupero".

Proviamo a fare un esempio.

"Mettiamo un carcerato, tossicodipendente, che chiede di entrare in questa struttura molto 'leggera' a livello di custodia, con personale senza divisa e formato per questo compito. Una volta nella struttura, dove ci sarebbero molte attività e laboratori, da seguire tra un incontro e l'altro con gli operatori, si troverebbe a essere esaminato e, nel caso di successo, indirizzato in una comunità ritenuta adeguata per le sue esigenze. Chiaro che a questo punto il detenuto, che resterebbe tale per la legge, ma non per il trattamento, si ritroverebbe in una comunità il cui costo di mantenimento per lo Stato sarebbe molto inferiore, e con più possibilità di successo per il re-

cupero del tossicodipendente".

Ormai nelle carceri italiane più di un quarto dei detenuti rientrano nella tipologia di cui stiamo parlando?

"Per un tossicodipendente restare dietro le sbarre non è una soluzione, né al suo problema fisico né per la sua riabilitazione per farlo tornare, scontata la pena, capace di reinserirsi nel tessuto sociale. Per questo, pur non togliendo nulla alla condanna poiché andare in una comunità terapeutica non vuol dire evadere o tornare in libertà, crediamo che togliere da dietro le sbarre i tossicodipendenti, che vogliono affrontare questo percorso, significherebbe non solo ridurre il sovraffollamento nelle celle, bensì dare una risposta vera e concreta a problemi di vita dietro le sbarre. Ribadisco - continua Chianese - come l'attuale sistema legislativo consente già ai detenuti tossicodipendenti di accedere a misure alternative. Però la carenza dei fondi destinati a strutture comunitarie, lungaggini per le udienze, carenza di

personale nei tribunali fanno sì che molti soggetti desistano. Questo porta non poche comunità di recupero a chiudere poiché i loro 'prevedibili ospiti' restano in carcere. Il tutto aggravato da fondi destinati a questo scopo che non ci sono".

Se è vero che un detenuto in comunità costerebbe di meno, perché non si cambia il modo di gestire le carceri e, soprattutto, i detenuti?

"E' solo una questione di volontà politica, anche se ci sono esempi virtuosi, tipo ai Casetti di Rimini, che hanno progetti con la custodia attenuata per chi vuol entrare nelle comunità".

Quanti ospiti potrebbero trovare posto in San Patrignano?

"Ora sono presenti, in misura alternativa al carcere, in 120. Potremmo accoglierne il doppio. Però, pur avendo un numero enorme di richieste, non riusciamo ad accoglierle per un mix tra fondi che mancano e burocrazia lenta", conclude Marcello Chianese. (epi)

**CONSUMO DI DROGA
LA FONTE DEI REATI**



Basterebbe un po' di buona volontà (politica) per trovare una soluzione al problema del sovraffollamento delle carceri. Si ha però la sensazione che "accentuare il problema" faccia comodo a qualcuno. Per smentire questa impressione basterebbe riempire le comunità di recupero e vuotare le celle. Infatti, a ben pensarci, è stato proprio la "tossicodipendenza" che ha portato quasi tutti di detenuti dietro le sbarre. Disintossicarli eviterebbe ricadute.



Una foto panoramica della comunità terapeutica San Patrignano sulle colline di Coriano

REATI Contestati "falsità ideologica e abuso d'ufficio", in concorso, a 6 persone

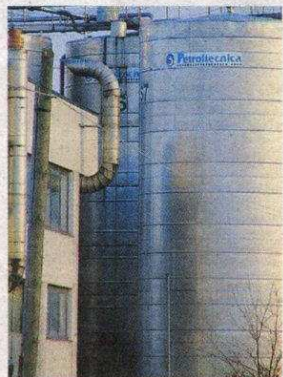
Vicenda Petroltecnica, mercoledì udienza preliminare davanti al Gup

CORIANO La vicenda dell'insediamento della Petroltecnica srl mercoledì 23 verrà affrontata nell'udienza preliminare davanti al Gup Stefania Di Rienzo. Qui il giudice valuterà l'accusa (e ci sarà la costituzione di parte civile di alcuni cittadini del Comitato d'area di Cerasolo e Cerasolo Ausa, mentre solo oggi l'amministrazione comunale farà sapere se a fianco dei cittadini ci sarà o meno) e la difesa, e solo dopo deciderà se ci sarà o meno il rinvio a giudizio per le sei persone che sono state indagate. Detto che i reati contestati sono di falsità ideologica e abuso d'ufficio, in concorso, proviamo a ricostruire la vicenda.

Tutto è iniziato con il Comitato d'area che, fin dall'inizio, si è opposto alla dislocazione della Petroltecnica, che opera nel trattamento e smaltimento dei rifiuti pericolosi, soprattutto dei terreni limitrofi a depositi di carburante.

"Nel 2001 la Provincia di Rimini aveva previsto per quest'area la sua valorizzazione commerciale (in ossequio alle linee guida della Regione) - si legge in una nota del Comitato d'Area -, ma le Amministrazioni comunali di Coriano dell'epoca hanno ignorato tale deliberazione. Non solo, la questione è stata aggravata dal fatto che Cerasolo è stato privato di un'area destinata ad attività ricreative (vedi delibere di Con-

siglio 19-01-1988 e 13-07-1989) per lasciarla disponibile all'azienda che tratta rifiuti pericolosi (la Petroltecnica, ndr). Questi reati amministrativi (per ora solo presunti, ndr) hanno favorito questa attività di rifiuti pericolosi, a discapito dei residenti e delle attività commerciali e artigianali che hanno subito danni economici anche notevoli (a oggi è sotto gli occhi di tutti lo stato di degrado e abbandono degli immobili sfitti). Non va poi sottovalutata la riduzio-



Un silo della Petroltecnica di Cerasolo

ne della qualità della vita, causata dalle quotidiane esalazioni di idrocarburi derivanti dall'attività della ditta, che consideriamo anche responsabile della fuga da Cerasolo Ausa di residenti e imprese. Abbiamo sempre sostenuto che tale azienda, specializzata nel trattamento di rifiuti pericolosi (che mai e poi mai avrebbe dovuto insediarsi in questa area non idonea a tale attività), doveva trasferirsi in zone idonee. Noi del Comitato d'Area non solo abbiamo denunciato tali reati con grande sacrificio, ma anche affrontato numerosi ostacoli rappresentati da 4 denunce subite (delle Amministrazioni comunali pro tempore di Coriano, e da Petroltecnica). Per tre di queste i relativi procedimenti si sono conclusi con la piena assoluzione, una è stata archiviata", conclude la nota del Comitato d'Area Cerasolo e Cerasolo Ausa.

Gli indagati sono: il responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune di Coriano, **Paolo Bascucci**; il dirigente della Pianificazione urbanistica della Provincia di Rimini, **Fabio Tomasetti**; il legale rappresentante della Petroltecnica **Daniilo Pivi**; il legale rappresentante della società committente dei lavori, **Madalena Gudini**; il legale rappresentante della ditta costruttrice **Giuseppe Di Santo** e il direttore dei lavori **Regolo Poluzzi**. (epi)